

BIBLIOTECA ADELPHI

730

DELLO STESSO AUTORE:

- A margine dei meridiani*
Annette e la signora bionda
Betty
Cargo
Carissimo Simenon · Mon cher
Fellini (con F. Fellini)
Colpo di luna
Corte d'Assise
Europa 33
Faubourg
Gli intrusi
Hôtel del Ritorno alla Natura
I clienti di Avrenos
I complici
I fantasmi del cappellaio
I fratelli Rico
I Pitard
I superstiti del Télémaque
Il borgomastro di Furnes
Il capanno di Flipke
Il castello dell'arsenico
Il clan dei Mahé
Il Club delle Vecchie Signore
Il destino dei Malou
Il fidanzamento del signor Hire
Il fiuto del dottor Jean
Il fondo della bottiglia
Il gatto
Il grande male
Il Mediterraneo in barca
Il morto piovuto dal cielo
Il passeggero del Polarlys
Il pensionante
Il piccolo libraio di Archangelsk
Il Presidente
Il primogenito dei Ferchaux
Il ranch della Giumenta perduta
Il signor Cardinaud
Il Sorcio
Il sospettato
Il testamento Donadieu
Il treno
Il viaggiatore del giorno dei Morti
In caso di disgrazia
L'angioletto
- L'assassino*
L'orologio di Everton
L'uomo che guardava passare i treni
L'uomo di Londra
L'uomo nudo
La camera azzurra
La casa dei Krull
La casa sul canale
La cattiva stella
La fattoria del Coup de Vague
La finestra dei Rouet
La fioraia di Deauville
La fuga del signor Monde
La linea del deserto
La mano
La Marie del porto
La morte di Belle
La neve era sporca
La pazza di Itteville
La scala di ferro
La vedova Couderc
La verità su Bébé Donge
Le campane di Bicêtre
Le finestre di fronte
Le persiane verdi
Le signorine di Concarneau
Lettera a mia madre
Lettera al mio giudice
Lo scialle di Marie Dudon
Lo strangolatore di Moret
Luci nella notte
Marie la strabica
Memorie intime
Pedigree
Pedigree e altri romanzi
Pioggia nera
Romanzi, I
Romanzi, II
Senza via di scampo
Tre camere a Manhattan
Tre inchieste dell'ispettore G7
Turista da banane
- *
- « Le inchieste di Maigret »

Georges Simenon

**IL DOTTOR
BERGELON**

Traduzione di Laura Frausin Guarino



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Bergelon

Bergelon © 1941 GEORGES SIMENON LIMITED
All rights reserved

Il dottor Bergelon © 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm
All rights reserved

ISBN 978-88-459-3652-4

Anno

2025 2024 2023 2022

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

IL DOTTOR BERGELON

Non c'era bisogno di essere medico per fare quella diagnosi: Bergelon aveva i postumi di una sbornia. La cosa non era sgradevole in sé, soprattutto finché se ne stava a letto. Sudando come sudava, gli sembrava che tutta la sua fatica, tutto ciò che di turpe aveva dentro gli uscissero lentamente dalla pelle. Senza contare quella specie di prurito da ferita che si cicatrizza...

Di lì a poco, quando si fosse alzato, non sarebbe più stato così. Avrebbe avuto un gran mal di testa, si sarebbe sentito confuso. Anche se non gli dispiaceva quella sorta di vaghezza, né i pensieri dolcissimi che la accompagnavano: non è male, di tanto in tanto, lasciarsi prendere un po' dalla malinconia.

Istintivamente, tastò il posto accanto a sé nel letto e seppe così, senza aprire gli occhi, che Germaine si era alzata. Era l'inevitabile pecca della situazione. Non gli avrebbe mosso rimproveri, ma sarebbe stata triste tutto il giorno. Triste e dolce, il che era peggio.

E lui, già lo sapeva, non avrebbe potuto fare a meno di mormorare:

« Ieri sera devo aver bevuto un po' troppo... ».

Gesto vago di lei, come di rassegnazione:

« Non importa... ».

Il che non avrebbe impedito a Bergelon di girarle intorno, di spiegarsi, di cercare di dimostrarle che non era colpa sua, che tutto sommato era piuttosto un bene...

Sempre con gli occhi chiusi, aggrottò le sopracciglia. Una mosca gli si era posata sul naso. La finestra era aperta. Il sole inondava la stanza e la strada era deserta. Conosceva quell'atmosfera. Non si sentivano né la trombetta dell'erbevendolo né l'aprirsi e il richiudersi delle porte al passaggio di chi andava al lavoro, per lo più impiegati.

Inoltre, le campane annunciavano una messa: era domenica. Germaine era appena rientrata e si stava togliendo il cappotto in corridoio. Tornava dalla funzione delle sette a Saint-Nicolas, dove aveva fatto anche la comunione.

Porte che sbattevano, scarpe chiodate che raschiavano il legno dei gradini delle scale: di sicuro Émile andava al raduno degli scout, mentre sua sorella si sarebbe chiusa in bagno per un'ora buona.

Probabilmente il ragazzo esitava a svegliare il padre per chiedergli il supplemento domenicale della paghetta che questi gli dava all'insaputa della madre.

Germaine stava preparando la tavola. L'acqua bolliva sul fornello a gas perché, nelle domeniche d'estate, si faceva a meno di accendere il fuoco.

Ed ecco che, a un tratto, Bergelon sentì come una fitta e fu proprio con quella fitta quasi impercettibile che cominciò tutto. Esattamente come capita a certi malati.

« Ha avvertito qualcosa negli ultimi tempi? » domandava loro.

«Forse sì... Ogni tanto, specie la mattina a digiuno, un senso di vuoto qui, nel petto...».

«Da quanto tempo?».

Per lui erano domande di routine: facevano parte del quotidiano. Per loro i pochi minuti che passavano nell'ambulatorio, dopo aver fatto la fila sulle seggioline rivestite di velluto verde della sala d'attesa, costituivano la svolta definitiva. Quelli che erano stati solo malesseri vaghi e fitte a stento avvertite ora prendevano un nome e le persone, di punto in bianco, acquisivano la condizione di malati.

Era sudato fradicio, fu sul punto di aprire gli occhi, di pensare in modo lucido, ma alla fine preferì crogiolarsi ancora per alcuni minuti in quella sonnolenza.

Un volto... Uno di quei volti giovani, incompiuti e tuttavia già segnati, in cui l'ansia si mescola a un che di aggressivo nello sguardo... Ne andavano spesso, in ambulatorio, di quei giovani, quasi sempre per porre la stessa domanda:

«È quello?».

Li sentiva tremare. Lo spazio tra il naso e il labbro superiore si copriva di goccioline umide.

Questa volta era diverso. Cosson, il figlio dell'ex poliziotto che era morto di un cancro allo stomaco – lo aveva curato lo stesso Bergelon –, lo guardava con un'angoscia più intensa, forse addirittura minacciosa...

Si rigirò nelle lenzuola. Doveva decidersi ad alzarsi. La porta si aprì. Era Émile.

«Dormi?».

Socchiuse le palpebre e vide suo figlio, dritto in piedi, con le ginocchia sporgenti, in divisa da boy-scout.

«Nella tasca dei miei pantaloni ci sono dei soldi. Prendi dieci franchi...».

Vedere Émile afferrare i pantaloni dello smoking fu un altro brutto colpo, perché Bergelon portava lo

smoking una sola volta all'anno. Lo smoking gli ricordò Mandalin, il chirurgo, e Mandalin gli ricordò la clinica della Città Alta e il parco fiorito di tulipani che Jean Cosson misurava a grandi passi.

«Tua madre è tornata?».

Lo sapeva, ma lo chiese lo stesso. L'insolito retrogusto che sentiva in bocca era il retrogusto del whisky, perché da Mandalin aveva bevuto whisky giocando a bridge. Doveva aver fatto una figura ridicola: gli avevano chiesto se giocava a bridge e lui, imprudentemente, aveva risposto di sì. Poi, come sempre quando beveva, si era lasciato prendere dall'entusiasmo, aveva fatto dichiarazioni esagerate, e per di più si era ostinato a dimostrare che aveva ragione.

«Oggi dove andate?».

«Nella foresta di Méran. I lupetti devono fare tre piste e...».

Lo squillo del telefono, giù in ambulatorio. La voce di Germaine che rispondeva, poi, nella tromba delle scale:

«Élie!... È per te...».

Afferrò al volo la vestaglia viola, la infilò scendendo e si rese conto che la testa gli faceva davvero molto male. Passando, scorse sua moglie e sua figlia in sala da pranzo.

«Pronto... Dottor Bergelon...».

Riconobbe subito la voce:

«È lei, ragazzo mio?».

Mandalin aveva la mania di chiamare tutti «ragazzo mio».

«Come va?... Non troppo mal di testa, spero... Senza un po'!... A proposito della Cosson... Io e mia moglie dobbiamo pranzare da certi amici in Sologne, partiamo tra pochi minuti... Forse sarebbe il caso che lei andasse in clinica a dare un'occhiata...».

A Bergelon tremavano le dita, ma dipendeva dall'aver bevuto troppo la sera prima.